

Io stesso, firmato appena il decreto di S. M., ne ho avvisato tutte le prefetture e sotto-prefetture, eccitandole a partecipare a ciascuno dei deputati che si trovassero in quelle località, i senatori compresi, il giorno della convocazione della Camera; e di questo fatto io punto non mi vergogno, anzi lo attribuisco a mia diligenza. (Bravo! Bene! *a destra e al centro*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Zuppetta.

ZUPPETTA. Io prego il signor presidente del Consiglio a volermi fissare un giorno, ed il più vicino che sarà possibile, nel quale io possa muovergli una rispettosa interpellanza.

Mio intento è quello di trattare una delle questioni più gravi che vi possa essere mai, togliendo di mezzo ogni questione pregiudiziale a proposito degli ineffabili mali che pesano sulle provincie napolitane, e al tempo stesso intendo di esporre quei rimedi che io giudico i più acconci per far cessare la generale costernazione che ha invaso quelle popolazioni; il tutto, ben inteso, colla credenza che i signori ministri vorranno portarvi un efficace riparo.

BICASOLI B., presidente del Consiglio. Io aderisco a tutto ciò che la Camera crederà bene di fare, ma dichiarando previamente che io prego tutti di non fare discussioni inutili.

Le questioni dell'ordinamento interno dovranno essere risolte, credo io, colle nuove leggi, delle quali dovrà occuparsi il Parlamento. Le piaghe delle provincie napolitane non vi è medico che le possa guarire con degli specifici particolari. Ci vuole il riparo del tempo che venga in aiuto dell'azione governativa e dell'efficacia delle leggi, oltre a quei provvedimenti speciali che il Parlamento colla sua autorità creda di dover sanzionare.

Debbono primieramente i cittadini contribuire al medicamento di sé stessi, giacchè si è parlato di medici e di medicamenti. Ma non s'illudano.

L'Italia si trova in un'epoca di formazione. Sei Stati si sono dovuti distruggere per togliere le barriere che si opponevano a farla, ma non si può sperare che in sì breve tempo si sieno dileguati gli effetti del reggimento dispotico che per secoli pesò sovra di loro, delle cattive leggi, della depressione degli animi, della corruttela, di tutte le tristi conseguenze che seco mena il dispotismo.

Oggi l'Italia si è fatta, ma non si è ancora costituita, e ben s'intende che quest'opera non si compia senza qualche disturbo, cagionato dal lievito di un passato troppo ancora vicino, finchè la libertà non abbia recati tutti i suoi frutti e i suoi benefici.

Ora io credo che il promuovere di nuovo questa questione delle piaghe delle provincie napolitane sarà un perdere un tempo prezioso, sarà un ripetere una storia dolorosa di cose che, pur troppo, sappiamo. Noi deploriamo i mali di quelle nobili provincie; noi porremo, come abbiam posto sempre, ogni studio a ripararli e invociamo per quest'opera riparatrice i consigli e l'appoggio del Parlamento; ma non vediamo in che potrebbero vantaggiarla le recriminazioni.

Se mi è lecito esprimere un parere, più come deputato, più come cittadino, che come presidente del Consiglio, io desidero che l'Assemblea italiana si penetri bene dei grandi doveri che ha verso la nazione.

L'Europa la guarda, e come ministro degli affari esteri mi sento il dovere di dichiarare che l'autorità della nazione sta tutta oggi nel Parlamento. (Benissimo! *a destra ed al centro*)

Ci diranno: bisogna armare. Dobbiamo armare certamente; ma, gran Dio! non si arma con cento mila fucili, nè con cinquecento mila, nè con dei milioni. Uomini ci vogliono, e questi non si hanno che colle leve, e con delle

leve successive; e non si fanno gli uomini, quando un brigantaggio feroce affligge le provincie su cui sono sparsi sei milioni di abitanti. (*Segni d'approvazione*)

Nonostante però il Governo non ha risparmiato e non risparmierebbe niente, e ricorrerà a qualunque provvedimento, anche ai più energici, come v'ebbe già ricorso; e di questo il Parlamento può essere convinto.

Ora, se io vedessi un'utilità in queste interpellanze, dalle quali però, ben inteso, io non rifuggo; se ci vedessi un'utilità, sarei il primo a desiderarle e ad invocarle. Ma io sono in debito, ripeto, come deputato, come cittadino, come italiano di parlare conforme ho parlato. (*Segni d'approvazione*) L'Europa ci guarda: se il Parlamento con una veramente autorevole forza d'animo e di concetto si manifesterà al mondo e agli Italiani stessi come quello che giustamente rappresenta gl'interessi della nazione, se, non transigendo sulle necessità presenti, omettendo tutto quello che non è necessario, ponendo da parte tutto quello che riguarda accettazione o rifiuto di persone (spero che nessuno crederà che io voglia mettere in causa la mia persona), saprà passare sopra a queste miserie, l'Italia, se fatta è, si compierà presto. (*Applausi dai banchi dei deputati a destra e al centro e dalle gallerie*)

ZUPPETTA. Se la questione...

PRESIDENTE. È al deputato Proto che spetta di parlare. Le darò la parola dopo.

PROTO. Non ostante le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, io mi fo oso di presentare alla Camera questa mia mozione d'inchiesta parlamentare per i fatti che si passano nelle provincie napolitane. Essi sono di tal natura, che richieggono pronti rimedi, e soprattutto rimedi giusti e saggi. Nè ciò solamente è necessario per la salute del mio paese, ma sì per la salvezza di tutta Italia ad un tempo. La questione napoletana oggi non è questione di colori, la questione napoletana è questione di onore.

Egli è per ciò che io mi sono deciso a scrivere le mie idee intorno ad essa, e presentarle sul banco della Presidenza, persuaso che così saranno meglio ponderate, che ciascuno in sé medesimo saprà più facilmente convenire della verità di ciò che narro e della opportunità dei rimedi che propongo. Ed ho divisato così governarmi, memore del volgato proverbio che le parole volano e gli scritti rimangono, e però io spero non poter venire un giorno appuntato di aver assistito taciturno od inerte alle calamità del mio paese.

PRESIDENTE. Non occorre ora che si estenda sulla sua proposta, perchè ora è solamente il caso di deporla sul banco della Presidenza; essa verrà poi trasmessa agli uffici, onde giudichino se sia il caso di ammetterla per lo svolgimento. E, in caso sia ammessa la lettura, potrà il proponente prendere a svolgerla come crede.

ZUPPETTA. Se la mia proposta fosse stata dalla mia coscienza riputata futile ed inutile, io non l'avrei affacciata.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, entrando nell'abisso dell'animo mio, cerca d'indovinare quello che per me non si è peranco appalesato. L'onorevole presidente diceva: i mali delle provincie meridionali sono tali che non vi ha medico che possa curarli. Distinguerò medici da medici; forse io indicherò i mezzi, ed i medici si troveranno. (Bene! *a sinistra*) L'onorevole presidente del Consiglio accennava le leve, accennava l'armamento. Forse che nelle mie istanze parlava di leve, parlava di armamento? Non ho fatto che accennarvi alcuni mali di quelle provincie.

L'onorevole presidente mi parlava d'inchieste altre volte fatte, di errori che sono il retaggio dell'umanità; e quando per